

ANDIAMO AL CINEMA A STUDIARE STORIA

Film e memoria/1. De Luna guarda a un secolo di pellicole come «agenti» in grado di influire sui comportamenti collettivi orientandoli, rivelare dettagli della propria epoca, inventare tradizioni e demistificare periodi «pericolosi»

di **Andrea Martini**

Da sempre gli scrittori hanno saputo guardare al cinema con acume. Da qualche tempo anche gli storici hanno preso a considerarlo un *medium* che con la Storia interagisce. I film, infatti, non solo raccontano la Storia, seppur spesso sotto forma di semplice compendio, ma sono uno strumento di conoscenza dell'epoca in cui sono stati realizzati e degli intenti loro preposti. Si pensi nel Ventennio fascista all'invenzione della tradizione o, in opposita chiave, alla riconsiderazione, spesso demistificatoria, di fatti e personaggi del Risorgimento. In *Cinema Italia, i film che hanno fatto gli italiani* lo storico Giovanni De Luna, attento alle fonti audiovisive, attribuisce al cinema il ruolo di "agente di Storia" in grado di incidere sui comportamenti collettivi.

Che nel nostro Paese lo schermo abbia influito sugli stili di vita (vedi il divorzio) e orientamenti, è stato messo in evidenza anche dagli studiosi della settima arte, ma Giovanni De Luna ripercorre in questo senso un intero secolo alla luce di immagini cinematografiche. La ricognizione prende avvio da *La presa di Roma* (Filoteo Alberini, 1905) quando a Porta Pia, sul luogo della breccia, fu alzato un enorme telo bianco e furono proiettate le poche inquadrature che ricostruivano l'ultimo episodio del nostro Risorgimento, e termina all'epoca di *La meglio gioventù*, esempio di come l'intreccio della storia dei singoli con la grande Storia possa incrementare, in un periodo politicamente travagliato, la coscienza nazionale suggerendo alle generazioni post '68 sensibilità e comportamenti nuovi.

Nell'enfasi con cui De Luna rivendica al cinema un ruolo di primo

piano nella costruzione degli italiani e non solo della loro identità culturale, si nasconde la vertigine comune alla classe degli storici improvvisamente attratti da una massa enorme di racconti e di immagini in movimento, che fino all'inizio del secolo era considerata merce di scarso valore. Forse per questo l'autore antepone all'*excursus* un'ampia parte introduttiva in cui forgia a suo uso un metodo sapientemente modellato su alcune pellicole che parlano del loro presente e stabiliscono con gli spettatori un rapporto attivo se non maieutico. *Terra e libertà* per la cura della ricostruzione storica, frutto di una memoria resa

**«CABIRIA» PREFIGURÒ
L'IMMAGINARIO
DELL'INTERVENTISMO,
«LA BATTAGLIA
DI ALGERI»
ANTICIPÒ IL '68**

contemporanea dal fortuito ritrovamento di documenti, *Cabiria* per aver prefigurato l'immaginario dell'Italia interventista nel resoconto della Seconda guerra punica vissuta come evento di massa, *La battaglia d'Algeri* per avere colto le pulsioni anticolonialiste atte ad alimentare l'imminente stagione del '68 e infine *La vita è bella* per aver superato l'indicibilità della Shoah e avere infranto l'angoscia di trasmetterne la memoria: tutte opere, non a caso, entrate nel dibattito storiografico. Un bagaglio che permette a Giovanni De Luna di sfogliare le pagine di decenni con lo sguardo obliquo ma lungimirante di chi osserva i film seguendo un percorso "parallelo ma divergente" rispetto a quello degli storici del cinema.

Il libro corre veloce, cattura il

lettore, ha la capacità di farne un interlocutore perché ogni tedio è bandito e la prolissità è evitata relegando nel *corpus* delle note il sapere accademico. Il passo dello storico permette comunque all'autore di andare al di là dell'immediatamente visibile e di cogliere anche in territori noti (Telefoni bianchi, Neorealismo, Commedia all'italiana) particolari che allo sguardo del critico cinematografico possono sfuggire. Programmaticamente indifferente al valore artistico delle opere ma sempre rispettoso dei suoi autori, Giovanni De Luna sa cogliere i momenti salienti in cui gli eventi sono anticipati. Scandaglia tra i film che più hanno galvanizzato la cronaca o esposto i conflitti: dai documentari muti delle autocelebrazioni fasciste (si veda *A noi*, disponibile nell'archivio online del Luce) a *Tragica alba a Longo* solo recentemente ritrovato, da *Aeroporto*, scampolo del Cinevilaggio di Salò, alle ultime produzioni revisioniste. Attribuisce a *Grattacieli* (diretto nel '43 da Guglielmo Giannini non ancora politico) il merito di interrogarsi per primo sul passaggio dall'Italia fascista a quella repubblicana percorrendo il dibattito "continuità-rottura".

Guidata da un occhio antropologico la sua esplorazione non si ferma nemmeno davanti alle pellicole che cadenzano le stagioni berlusconiane, generalmente trattate con sufficienza. Ad animare il voluminoso saggio è infatti la convinzione che niente di quello che il cinema sedimenta debba andare perduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cinema Italia, i film
che hanno fatto gli italiani**

Giovanni De Luna
Utet, pagg. 334, € 22

«La battaglia di Algeri». Il film di Gillo Pontecorvo del 1966



AFP



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

083430